

Il Mattino

- 1 | Buonuscita – [L'anticipo delle banche gratuito ma fino a 50mila euro](#)
- 2 | Il convegno - [Juve, un milione a punto: al Napoli costa meno della metà](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 3 | Il ricordo – [Aldo Loris Rossi, l'architetto delle utopie possibili](#)

La Repubblica Napoli

- 4 | L'iniziativa - [Dagli industriali il progetto Africa "Abbiamo bisogno dei migranti sono un'occasione"](#)

Corriere della Sera

- 5 | La lezione - [Grillo contestato a Oxford. Il garante si difende: non siete cortesi](#)
- 6 | Il caso - [«I neri meno intelligenti». Bufera sul Nobel Watson](#)
- 7 | L'intervento – [Sabatini: Non lasciate l'ortografia ai correttori](#)

WEB MAGAZINE**Scuola24-II Sole24Ore**

Università - [Offerta formativa da aggiornare nei programmi e nei metodi di insegnamento](#)

Ricercatori - [Organico e linee guida, alcune precisazioni](#)

[A Cagliari l'ateneo studia contro le discriminazioni di genere nella ricerca](#)

Gazzetta di Benevento

CLAUS Unisannio - [Corsi di lingua inglese per i docenti delle scuole di ogni ordine e grado](#)

[Conferenza stampa per la presentazione del V Festival Filosofico del Sannio mercoledì all'Unisannio](#)

[Chiuse le scuole "Silvio Pellico" e "Bosco Lucarelli" e la Palestra comunale "Mazzini" di via Oderisio. Disagi per almeno un paio di mesi](#)

Ntr24

[Al centro linguistico di Unisannio corsi di lingua inglese per i docenti delle scuole](#)

LabTv

[Giornata della Memoria - Alla Prefettura "Memoria è libertà"](#)

Il Quaderno

Unisannio - [Corsi di lingua inglese per i docenti delle scuole](#)

Quota 100 e il caso statali

Buonuscita, l'anticipo delle banche gratuito ma fino a 50mila euro

► Verso la soluzione per il nodo del Tfr ► Interessi a carico dello Stato in via diretta o tramite detrazione fiscale

L'età media degli statali

Scuola	52,18
Ministeri	54,46
Pres. consiglio ministri	53,95
Agenzie fiscali	52,01
Vigili del fuoco	46,48
Corpi di polizia	44,45
Forze armate	38,10
Magistratura	50,28
Carriera diplomatica	44,75
Carriera prefettizia	54,54
Carriera penitenziaria	53,35
Enti pubblici non economici	53,71
Enti di ricerca	51,47
Università	52,36
Servizio sanitario nazionale	50,62
Regioni ed autonomie locali	52,57
Regioni a statuto speciale	49,33
Autorità indipendenti	49,03
TOTALE COMPARTI	50,34

35

centimetri

PUBBLICO IMPIEGO

ROMA Anticipo della liquidazione in banca con interessi a carico dello Stato fino a un importo intorno ai 50 mila euro, circa il 70% delle somma media dovuta ai dipendenti pubblici. Questa è la soluzione a cui sta lavorando il governo per risolvere il nodo del trattamento di fine rapporto dei dipendenti pubblici, oggi versato con un ritardo di anni che aumenterebbe in caso di uscita con "Quota 100". Il dossier è comunque complesso e il meccanismo esatto sarà definito solo nelle prossime ore, prima dell'esame del decreto-legge su reddito e cittadinanza e pensioni previsto per giovedì.

In base al provvedimento, i lavoratori pubblici che accedano alla pensione con il doppio requisito di 62 anni di età e 38 di contributi per fruire della liquidazione dovrebbero attendere l'età della vecchiaia, quindi i 67 anni, o comunque il momento della pensione anticipata prevista dalla legge Fornero. Anni di attesa che si sommerebbero a quelli già previsti dalle leggi in vigore:

OBIETTIVO: EVITARE CHE I PRESTITI SIANO CLASSIFICATI COME DEBITO PUBBLICO L'ONERE PREVISTO È DI 80 MILIONI L'ANNO

lo slittamento arriva fino a 24 mesi e l'erogazione della somma avviene poi a rate annuali, fino ad un massimo di tre nel caso di importi superiori ai 100 mila euro. Di qui la necessità di prevedere un anticipo tramite un accordo con il sistema bancario, che riguarderebbe sia chi sceglie "Quota 100" sia chi lascia il servizio con gli altri canali. Le trattative con l'Abi sono già in corso e gli Istituti hanno espresso la loro disponibilità, ma vanno definiti i dettagli, tra cui naturalmente il tasso di interesse da applicare. Il problema da risolvere non riguarda solo l'impegno finanziario a carico dello Stato (si ragiona su un flusso di 80-100 milioni

l'anno) ma anche la forma che dovrà prendere il sostegno ai pensionandi. Se infatti il governo accettasse di accollarsi in via diretta tutto l'onere degli interessi, molto probabilmente Eurostat classificherebbe i prestiti non come finanziamenti ai pensionati ma come debito pubblico aggiuntivo, per un importo di vari miliardi. Va quindi messo a punto un metodo di erogazione che eviti questo rischio.

IL MECCANISMO

L'idea intanto è prevedere un tetto per l'importo da anticipare, tetto che potrebbe essere individuato a quota 50 mila euro o poco meno. Gli interessi dovuti su



Una sede dell'Inps

questa somma sarebbero di fatto a carico dello Stato ma l'intervento potrebbe passare per una detrazione fiscale o un credito d'imposta. Resta da precisare se saranno coperti tutti gli interessi o solo una quota, per quanto consistente. C'è un precedente che è quello dell'Ape volontario, l'anticipo pensionistico erogato sempre dal sistema bancario: il credito d'imposta riconosciuto riguarda il 50 per cento delle somme spese dagli interessati per interessi e polizza assicurativa.

Dopo l'approvazione del decreto legge potranno partire le domande di pensionamento con "Quota 100", con tempi strettissimi nel caso dei dipendenti pubblici visto che per loro è previsto anche un preavviso di sei mesi da dare all'amministrazione di appartenenza.

**Andrea Bassi
Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Juve, un milione a punto: al Napoli costa meno della metà

IL CONVEGNO

Quanto costa un punto per la Juve e quanto per il Napoli? È uno degli spunti più curiosi del convegno sui nuovi modelli di business del calcio organizzato dai professori Claudio Porzio, direttore del Dipartimento di studi aziendali e quantitativi dell'Università Parthenope, e Arturo Capasso, docente presso l'Università del Sannio e la LUIS, e dal manager finanziario Fabrizio Vettosi presso la sede di Palazzo Pacanowski a Napoli. In base allo studio sulle prime sei squadre italiane, calcolando alcuni parametri (dagli ammortamenti agli stipendi), un punto «costa» 1.042.000 euro alla Juve e 452.000 al Napoli, che reinveste il 93 per cento della li-

quidità sul settore tecnico (acquisti e costo del personale) «a conferma della chiarezza di intenti e della capacità gestionale della società», ha sottolineato Vettosi.

Assente il Napoli, invitato dagli organizzatori al convegno, sono intervenuti i dirigenti di due club tra i pochi proprietari di stadi. Maurizio Stirpe, presidente del Frosinone, si è dichiarato preoccupato: «Il calcio vive un declino costante, si parla anche del ritorno al semiprofessionismo per la serie C. Il Frosinone non ha fatto follie per dotarsi di un impianto e sta allargando gli orizzonti con l'apertura alle donne e ad altri sport. Abbiamo voluto uno stadio senza barriere, basta con i campi di concentramento, e nel primo anno non abbiamo ricevuto un euro di multa. Il calcio ha



I CALCOLI DELLA PARTHENOPE SULLE PRIME SEI SQUADRE DELLA A LE LORO ENTRATE E LA CLASSIFICA

I RELATORI Stefano Campoccia, Maurizio Stirpe e Giulio Pazzanese

bisogno di immettere professionalità, e per questa ragione credo sia opportuno che vi siano presidenti con ottimi studi alle spalle, e della riforma del campionato, partendo dalla A a 18 squadre». Di parere opposto Stefano Campoccia, vicepresidente esecutivo dell'Udinese: «Se vogliamo mantenere una buona posizione sul mercato internazionale non possiamo ridurre gli eventi, sono quindi contrario alla riduzione da 20 a 18 squadre: già siamo penalizzati dal fatto che i contratti televisivi soltanto in Italia sono triennali anziché quinquennali. Bisogna lavorare sulle infrastrutture e su una ripartizione dei diritti tv che come in Premier abbia una base fissa del 50 per cento. Ai tempi dei trionfi del Milan, l'Italia era la prima Lega europea:

adesso siamo la terza-quarta, eppure continuiamo a movimentare 1,7 miliardi». Vettosi ha ricordato come, nonostante la crisi, il sistema calcio sia cresciuto negli anni passando da 400 miliardi di lire a 2 miliardi di euro. Giulio Pazzanese, in rappresentanza della Federcalcio, ha auspicato un intervento sulle infrastrutture: «In altri Paesi viene chiesta l'organizzazione degli eventi dopo aver creato gli stadi, in Italia si è fatto il contrario finora. L'obiettivo di ospitare gli Europei 2028 deve accomunare tutto il movimento». A chiudere la giornata di studi Fabrizio Nucifora, manager di Kimbo, marchio di caffè da anni presente nel calcio, e l'avvocato Francesco Saverio Lauro.

R.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Accademia si ferma per ricordare il grande urbanista

Aldo Loris Rossi, l'architetto delle utopie possibili

di Carlo Franco

«C i sono quaranta milioni di vani da rotamare, iniziamo dal porto che deve essere saldato alla città: se lo facciamo cambia il nostro destino». Così disse Aldo Loris Rossi in una intervista di qualche anno fa proponendo la «sostituzione» di 45mila sgangheratissimi vani dell'edilizia postbellica: «Prendiamo esempio dal Giappone, solo così Napoli si salva».

Non lo presero sul serio, invece, e la stessa considerazione è stata in seguito riservata a tante altre proposte del grande architetto con le radici in Irpinia (Bisaccia, terra dell'osso nel quadrilatero del Formico) e a Napoli, non ultima la

modifica delle dimensioni dell'area metropolitana partenopea che non può lasciare fuori l'area casertana, indispensabile per non restare soffocata da una disumana densità abitativa (3810 abitanti per kmq, roba da brividi) e per costruire un asse Napoli-Roma.

Questi ricordi sono «ritornati» in questi giorni perché, come detto, l'Accademia si è fermata per ricordare Aldo Loris Rossi e la sua «audacia» progettuale passata, senza mai bruciarsi, dalla progettazione di un quartiere-città in un edificio alto ottocento metri e capace di ospitare 200mila abitanti - le sue utopie «possibili» - ad opere di altissimo pregio artistico e sociale come la Casa del portuale, il piano di ricostruzione

per la sua Bisaccia distrutta dal terremoto e il master plan per Pozzuoli. Utopia e realtà: stretto in questo binomio culturale e operativo, il vulcanico e geniale architetto ha vissuto la sua vita contro il pensiero dominante, senza mai smarrire, però, la strada maestra che portava a Wright ma anche a Soleri e a Roberto Pane e, in virtù di questa straordinaria capacità, l'omaggio che l'Accademia ha inteso tributargli - con la convinta adesione del *Magnifico Rettore* - è stato come dire giusto e condiviso.

La relazione di base è stata svolta da Alessandro Castagnaro, che ha ripercorso con competenza ed affetto le tappe di un work in progress professionale che ha pochi punti di riscontro nella storia dell'architettura italiana; il dibattito



Studio
L'architetto
Aldo
Loris Rossi

che è seguito è stato animato e appassionato come Loris Rossi avrebbe gradito: bella e convinta la testimonianza di Gaetano Manfredi, ma di grande pregio scientifico sono stati i contributi degli altri relatori, da Pasquale Belfiore a Mario Losasso, da Luca Zevi a Fabio Mangone a Ferruccio Izzo. Con una citazione particolare per l'intervento di Donatella Mazzoleni che è stata accanto al maestro per molti anni ed ha firmato con lui alcuni interventi che fecero scalpore e qui il riferimento è esplicito alla «visione» delle città strutturate e dei «nuclei di espansione tridimensionale».

Aldo Loris Rossi, insomma, ha attraversato l'architettura in una fase politicamente e socialmente tumultuosa con la forza di un ciclone, ma lo ha

Progetti
Dal piano per ricostruire la sua Bisaccia al master plan per Pozzuoli

fatto, come dire, in maniera pacata, senza mai eccedere, gentile oseremmo dire ricordando che con questo aggettivo Francesco De Sanctis definì Bisaccia, la città dove Loris Rossi è nato nel 1933, in occasione del suo «Viaggio elettorale». Questo riferimento è importante perché ci consente di sottolineare un'altra peculiarità di questo architetto sempre all'inseguimento della perfezione funzionale mai disgiunta, però, dalla esigenza di calare il progetto che disegnava nella realtà del territorio dove la struttura doveva insediarsi: tracciando un bilancio sommario Loris Rossi ha avuto moltissimi avversari, ha animato polemiche roventi dai microfoni di radio radicale adeguandosi perfettamente allo stile del suo maestro politico, Pannella, ma pochissimi nemici. E questo è tantissimo per chi è stato sempre all'opposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Dagli industriali il progetto Africa "Abbiamo bisogno dei migranti sono un'occasione"

Vito Grassi presenta
il programma di
cooperazione tra
aziende per creare lavoro
e formare competenze

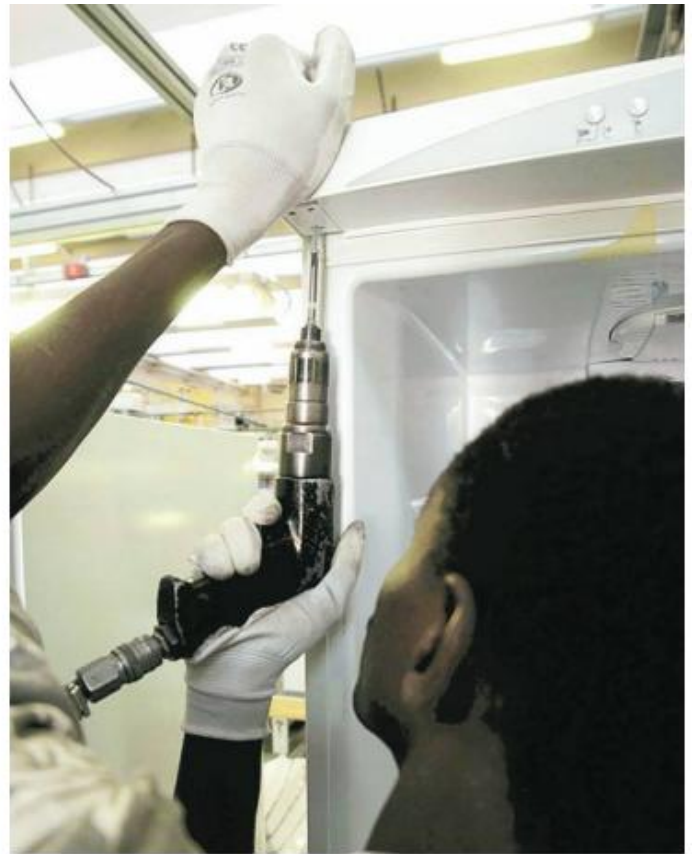
TIZIANA COZZI

«Abbiamo bisogno degli immigrati. È doveroso riconoscerlo». Vito Grassi, presidente degli industriali di Napoli lo dice a voce alta, davanti alla platea gremita di imprenditori convocati a Palazzo Partanna per la call "Insieme per l'Africa", un progetto promosso da Confindustria, E4Impact e San Patrignano per la cooperazione tra imprese italiane in Africa. Gli imprenditori si schierano per l'inclusione. A viso aperto. E incrociano la cronaca. E due mondi finora distanti sembrano più vicini che mai. «Abbiamo assistito in questi giorni alle difficoltà di approdo di un gruppo di migranti poi sbarcati a Malta - prosegue Grassi - a Crotone, invece, i cittadini hanno deciso di soccorrere in proprio 51 migranti con una catena umana. Sono due esempi quotidiani. Le vicende drammatiche inducono a percepire il tema migratorio in sé come emergenza ma è una lettura sbagliata. È giusto gestire il problema, regolamentando gli afflussi e chiamando alle proprie responsabilità l'Unione europea ma allo stesso modo non possiamo non riconoscere che abbiamo bisogno degli immigrati». Parole dette a muso duro: «con la cultura meridionale che ci può guidare» nel formare una società inclusiva. Parole pronunciate in tempi che praticano le parole «esclusione» e

intimano la chiusura dei porti. Gli imprenditori napoletani si aprono alla responsabilità sociale. E si dicono pronti a sperimentare i nuovi mondi di «fare impresa» in Africa, a formare nuovo personale.

«Mentre cresce la disoccupazione giovanile cresce il numero di imprese manifatturiere che non trovano tecnici specializzati. Una certa immigrazione invece può rappresentare un vantaggio pre-competitivo. La società inclusiva deve diventare il modello necessario per il nostro modo di fare sviluppo. La responsabilità sociale è valore aggiunto delle imprese, dobbiamo crescere per noi ma anche per ridurre le disuguaglianze. Questa iniziativa ha il merito di trattare l'immigrazione non solo come emergenza ma come opportunità». L'Africa è il continente più giovane del mondo, l'età media non arriva a 30 anni. Tra 10 anni sarà il continente più popoloso e giovane del mondo. «Sperimerteremo modelli di cooperazione con un partenariato privato-privato tra le nostre e le loro aziende - conclude Grassi - daremo un altro senso all'immigrazione». Letizia Moratti, presidente E4Impact, è a Napoli per promuovere il suo progetto e firmare il protocollo d'intesa con Confindustria, al tavolo c'è il presidente nazionale Vincenzo Boccia, assieme a Piero Prenna, presidente San Patrignano. «Il Sud è una piattaforma interessante sia per prossimità geografica - spiega Moratti - ma anche per le caratteristiche delle piccole-medie imprese del territorio».

Agroalimentare, energie rinnovabili, tessile, cosmetica sono i settori interessati dal progetto che attualmente forma imprenditori in



Lavoratore
Un addetto
impegnato
in una fabbrica
di elettrodomestici

“Mentre cresce
la disoccupazione
giovanile, cresce
il numero di imprese
che non trovano tecnici”

“Percepire il tema
immigrazione come
un'emergenza è
sbagliato, quel
continente è una risorsa”

otto paesi dell'Africa subsahariana. In sala c'è anche chi racconta la sua personale esperienza di imprenditore di un'azienda di cosmetica da Torino al Burkina Faso. «Sapevamo delle difficoltà del villaggio - racconta Matteo Rinaldi, ceo Reynaldi - due suore ci avevano chiesto aiuto. Abbiamo chiesto 100 chili di burro di karité, ce li hanno fatti arrivare in tempi brevissimi e abbiamo capito che quello poteva essere il modo per aiutarli. Abbiamo comprato il burro allo stesso prezzo europeo, che è 20 volte il valore africano, così li ho autofinanziati. Non ho fatto beneficenza, ci sono 25 donne che oggi lavorano per noi, abbiamo aperto un piccolo sito di produzione delle nostre creme anche lì. Abbiamo dato una speranza a questa gente, gli abbiamo insegnato a immaginare un futuro. È questo il ruolo di un grande imprenditore, offrire la dignità del lavoro a chi non ce l'ha. Così cambiamo le menti». Un recente studio afferma che il 75 per cento dei consumatori è sensibile ai temi della sostenibilità. E Rinaldi conclude con un appello ai suoi colleghi napoletani seduti in platea ad ascoltarlo: «Il mercato va in questa direzione. Gli imprenditori non possono ignorarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

di Luigi Ippolito

La lezione di Grillo contestato a Oxford

Il garante si difende: non siete cortesi

L'arrivo sul palco bendato. Gli studenti: basta con questa farsa. Alla fine coro di «buu»

DAL NOSTRO INVIATO

OXFORD Finisce tra le contestazioni degli studenti la performance di Beppe Grillo alla Oxford Union, la storica società di dibattiti legata all'ateneo britannico: un coro di «buu!» saluta la fine dell'esibizione, c'è chi grida «buffone!», «mettiamo fine a questa farsa!» mentre lui tenta di sdrammatizzare mormorando «non siete cortesi...».

E non lo sono stati i ragazzi dell'università inglese, che hanno affrontato più volte di petto Grillo. Lui forse non se lo aspettava, alla fine sembrava colto di sorpresa, ma in fondo se l'è andata a cercare: aveva di fronte i più brillanti studenti del pianeta, arrivati in massa per assistere al discorso di quello che è stato presentato come «uno dei politici più rappresentativi d'Europa». Molti gli italiani presenti nell'antica sala, ma anche tanti altri di svariate nazionalità.

Sicuramente la Oxford Union non aveva mai visto nulla del genere: qui si erano avvicendati Ronald Reagan e Bill Clinton, il Dalai Lama e madre Teresa: forse l'unico precedente diretto era la rana Kermit, quello del Muppet show. Grillo ha fatto un ingresso da teatrante, bendato, per sottolineare, ha spiegato, che guardare in faccia la realtà è pericoloso. Quindi si è lan-

ciato nel suo monologo. Ha toccato la Brexit, dicendosi contro un secondo referendum, perché sarebbe la negazione della democrazia che si è già espressa col primo voto, ha parlato dei barboni che si vedono in giro per Oxford, si è scagliato contro la finanza, si è definito «un comico governativo»: un repertorio già noto.

Grillo parlava in italiano, affiancato da un traduttore

che sembrava più una spalla comica e che non riusciva a stargli dietro: alla fine gli studenti stranieri confesseranno di non averci capito molto ma di aver trovato il tutto «divertente e preoccupante».

L'atmosfera ha cominciato a scaldarsi quando è cominciato il dibattito, introdotto dallo studente zienne presidente della Oxford Union: il quale ha provato a fare domande politiche a Grillo,

Garante
Beppe Grillo, 70 anni, ha fondato il Movimento 5 Stelle nel 2009



chiedendogli delle attuali responsabilità come forza di governo: ma lui ha svicolato, lanciandosi in altri spezzoni di monologo. Al che il giovane presidente ha provato a insistere, rifacendo la domanda (come fanno gli intervistatori inglesi): ma non c'è stato verso.

A questo punto le facce dei ragazzi in sala viravano fra l'attonito e il divertito. Ma la temperatura si è alzata quando a Grillo è stata contestata la posizione sui vaccini: lui ha detto di non essere contro, ma solo di mettere in questione l'obbligatorietà. Al che il conduttore del dibattito lo ha sfidato apertamente ed è partito un folto applauso.

Lo stesso è accaduto quando lo hanno contestato sulla democrazia interna ai Cinque Stelle e quando un giovane ha esclamato «la politica è una professione seria» è partito un altro battimani, che ha accompagnato anche la difesa della democrazia rappresentativa fatta da un altro studente. Ma l'applauso più sentito lo ha strappato il riferimento al fascismo fatto da una ragazza. «Siete tosti», ha chiosato Grillo. «Sei patetico!», ha gridato un'altra.

Postilla: Grillo ha assicurato i ragazzi di aver tenuto fuori i giornalisti, perché «l'informazione è distorta». Sorry, il Corriere c'era..

Il precedente dell'ex ministro di Berlusconi

Tremonti: per andarci mi compri lo smoking



Ex ministro
Giulio Tremonti, 71 anni, è stato ministro dell'Economia in tutti e quattro i governi Berlusconi

«**R**icordo ancora i soldi spesi per acquistare lo smoking, che era obbligatorio per partecipare al dibattito. Però mi regalarono una bellissima cravatta blu coi pallini dove spiccava lo stemma Ous. Chissà se la regaleranno anche a Grillo...». Ous sta per Oxford Union Society, la palestra per eccellenza delle istituzioni inglesi, il luogo sacro dei confronti e dei dibattiti. Prima di Beppe Grillo — «E forse non c'era stato nessun altro italiano in precedenza, probabilmente neanche uno dopo» — a calcare il proscenio dell'Ous era stato Giulio Tremonti.

Diciotto febbraio 1999, il professore aveva vissuto una parentesi da ministro nel breve governo Berlusconi I e non poteva

immaginarsi — o forse sì, chissà — quanto tempo al ministero dell'Economia avrebbe avuto davanti a sé. L'Oxford Union lo invita al «duello» col mostro sacro delle spy story, lo scrittore Frederick Forsyth. La domanda è una: all'economia britannica l'euro conviene oppure no? L'autore del *Giorno dello sciacallo* sostiene che no, non conviene. Tremonti è lì per difendere la ragioni del sì.

Il precedente

Era il 1999 e fu chiamato a difendere la convenienza dell'euro, sfidando lo scrittore Frederick Forsyth

Allora come oggi, si votava «coi piedi», come dicono a Londra. Nel senso che la platea, ascoltate le ragioni dell'uno e dell'altro oratore, vota uscendo dalla sala nell'una o nell'altra direzione. Tremonti perse per un'incolatura: 274 a 252. Ma in quella sala aveva perso negli anni Trenta anche Churchill, con l'auditorio dell'Ous che si era espresso contro l'ipotesi che la Gran Bretagna entrasse in guerra contro Hitler. Ora tocca a Grillo. Che, però, gioca da solo. Nessun giornalista ammesso, nessuna idea da difendere contro qualcun altro. Certo, gli sarà toccata la sorte di comprare uno smoking, sempre se non ce l'aveva.

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I neri meno intelligenti». Bufera sul Nobel Watson

Lo studioso del Dna parla di «inferiorità genetica». Il Cold Spring Harbor Laboratory chiude i rapporti

di **Anna Meldolesi**

Vorremmo poter salvare la fulgida bellezza della doppia elica dalla spirale di autodistruzione in cui è caduto chi l'ha scoperta. Ci piacerebbe liquidare l'ultimo scandalo come un incidente o come un'imboscata mediatica, tesa a un uomo anziano e malato.

Ma la triste verità è che nemmeno gli ammiratori più ferventi di James Watson sono riusciti ad abbozzare una linea di difesa dopo che lo scienziato ha ribadito davanti alle telecamere di ritenere che i neri siano geneticamente

meno intelligenti dei bianchi.

Il documentario che lo ha messo definitivamente nei guai, spingendo il laboratorio di Cold Spring Harbor a chiudere ogni rapporto, si intitola «Decoding Watson». Sarà in vendita su Amazon a febbraio, ma i resoconti di chi lo ha visto non sembrano lasciare spazio ai dubbi.

Quando gli chiedono se abbia cambiato idea sul legame tra intelligenza e razza, dopo le avventate dichiarazioni del 2007, il premio Nobel risponde prontamente di no. Dice che gli piacerebbe credere che le influenze ambientali contino più delle differenze

biologiche, ma il divario di prestazioni intellettuali tra bianchi e neri ha basi genetiche.

Watson tentenna un attimo prima di chiudere la frase, forse soppesa le conseguenze, ma non si tira indietro. Ripropone le vecchie tesi, senza aggiungere nulla di nuovo. Chissà se Jim l'onesto (gli piace de-

Divario

Secondo lo scienziato il divario di prestazioni intellettuali avrebbe basi genetiche

finirsi così) ha letto il lavoro di quell'altro Jim che di cognome fa Flynn. Analizzando i punteggi del QI in giro per il mondo, questo studioso neozelandese ha scoperto che i valori sono andati crescendo col passare del tempo. Segno che lo sviluppo sociale ed economico può liberare il potenziale cognitivo delle persone e delle popolazioni.

Certo, la genetica dell'intelligenza è complessa e ancora in buona parte da decifrare. Ora sappiamo anche che tra il Dna e l'ambiente c'è spazio per un'altra forza, che viene chiamata epigenetica. Ma il mistero più grande forse è

umano più che scientifico.

Com'è possibile che il gusto per le provocazioni politicamente scorrette possa far degredare una mente brillante come quella di Watson? Le tante sparate che ha collezionato nel corso degli anni suggeriscono che la risposta non sia da cercare soltanto nella vecchiaia. La speranza adesso è che la voglia di contrastare certi pregiudizi possa andare oltre le colpe di Watson, perché il razzismo è un problema ben più diffuso. E che le critiche all'uomo non facciano dimenticare i meriti dello scienziato che è stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● James Watson, 90 anni di Chicago, Nobel per la Medicina nel 1962. Scopri la struttura della molecola del Dna insieme a tre biologi

Il caso

● Watson già nel 2007 aveva detto che «i neri sono geneticamente inferiori»

● Ora in un documentario, in vendita su Amazon, ribadisce di non aver cambiato idea sul legame tra intelligenza e razza

Non lasciate l'ortografia ai correttori

I rischi di errori su cognomi, verbi, accenti
Il linguista Sabatini: esercitatevi a mano

Sull'ultimo numero della «Lettura», il linguista Giuseppe Antonelli discute dell'annosa questione dell'accento (o no) sul «sé» di «se stesso», passando in rassegna le opinioni dei grammatici e i controversi usi: Manzoni scriveva «sé stesso», mentre Leopardi prediligeva la grafia senza accento, come imponevano i severi manuali ottocenteschi. Oggi ci si orienta verso la forma accentata e i correttori digitali si adeguano. «Qualcuno, — conclude Antonelli — finalmente, ha corretto i correttori: ognuno, adesso, può serenamente accettare sé stesso».

Anche il correttore automatico si è evoluto ed è diventato più colto. C'era un tempo in cui correggeva Pasolini in

Telefonini

Soprattutto tra i giovani l'ortografia sul digitale non rappresenta una preoccupazione

«pisolini», Gadda in «gatta» e Vittorini in «vittoriani». In un articolo del 2000, un altro linguista, Matteo Motolese, diede conto sul «Sole 24 ore» dei curiosi commenti del software Word 7.0 a proposito dei testi di tanti Venerati Maestri, da Sciascia a Eco: per esempio, sconsigliava «fortemente» l'uso di «realizzare» nel senso di capire e censurava come «parola logora» l'aggettivo «macroscopico».

Questione di gusto o di opinione verrebbe da dire, se non si trattasse dell'«opinione» o del «gusto» di una macchina. Del resto, il «concludere» che ho scritto alla fine del primo paragrafo viene emendato anche dal mio Guardiano automatico, che preferirebbe forme «più semplici e comuni» come «finisce» o «termina». Ma mi suggerisce anche di mettere una virgola dopo il «preferirebbe» della frase precedente e di evitare il «Ma» all'inizio della frase. Vecchia regola che impediva di iniziare una frase con la

coniunzione. Il che segnala che il mio programma di videoscrittura non è aggiornatissimo. D'altro canto neanche il francesismo «saltare agli occhi» era ammesso dalle vecchie generazioni di Word. E oggi, come avverte Luca Serianni, il correttore automatico si preoccupa (giustamente?) di sottolineare in rosso l'assenza della «i» nella prima persona plurale dei verbi con nasale palatale («gn»), nei casi «bagnamo» o «sognamo» ormai alquanto diffusi.

Si sarà anche evoluto il gentile signor e-Correttore ortografico o stilistico ma non c'è comunque da fidarsi troppo (mi segnala, per esempio, che il troncamento di «signor» non è accettabile) e sarebbe sempre bene, per sicurezza, rileggere il testo corretto dal Correttore per ricorreggerlo se necessario. Tanto più che gli è impossibile cogliere

avvertono che le competenze devono prima essere interiorizzate e poi possono eventualmente essere delegate a una macchina. Per questo è necessario innanzitutto esercitare la scrittura a mano». Attivare il correttore manuale.

Sacrosanto. Ma se un dodicenne vi concede il privilegio di accedere al suo WhatsApp, troverete messaggi confidenziali con accenti messi a capocchia su «sé» ed «è» congiunzioni e su forme verbali come «sò», «fà», «và», ma anche hacca improprie («dai genitori hai figli»), e viceversa un risparmio insensato di apostrofi e di accenti («ce ginnastica»). In tutta evidenza, per molti preadolescenti l'ortografia, nello spazio digitale, non è una preoccupazione. Dunque, al diavolo il signor e-Correttore. Lo sarà mai su un foglio di carta?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● I primi controllori ortografici sui computer erano disponibili all'inizio degli anni 70

● Fu un gruppo di sei linguisti della Georgetown University a sviluppare il primo sistema di controllo ortografico per la Ibm

● I primi correttori per personal computer comparvero nel 1980. Sui pc questi controllori ortografici erano programmi a sé, e molti potevano essere avviati dall'interno dei pacchetti di videoscrittura sulle macchine che avevano sufficiente memoria

● Oggi smartphone e computer sono sempre dotati di correttore automatico, che può essere attivato o disattivato a seconda delle necessità